

# Brevi note sulla disciplina delle crisi bancarie in Giappone

Masaki Sakuramoto

Professore ordinario di Diritto fallimentare nell'Università Toyo di Tokyo, Giappone

Buonasera a tutti, sono molto contento e onorato di aver l'occasione di prendere la parola in questo convegno. Il mio ambito di ricerca è il diritto fallimentare e vorrei portarvi l'esperienza giuridica del mio Paese, il Giappone, in materia di crisi bancarie. In particolare, vorrei parlare sommariamente di due cose. La prima è quale legge si applica in Giappone quando le banche si trovano in stato di crisi o di insolvenza. La seconda riguarda invece tre casi decisi dalla Corte Suprema del Giappone in tema di responsabilità penale degli amministratori di una banca entrata in stato di crisi o di insolvenza. Poiché io non mi occupo di diritto penale, mi limiterò a parlare delle conclusioni cui la Corte Suprema del Giappone è approdata in questi casi.

In Giappone, a differenza dell'Italia, sono soggetti alla comune legge fallimentare (破産法) anche tutti gli istituti finanziari, come le banche, le casse di credito, le casse cooperative di risparmio, nonché le imprese di assicurazioni e le società di intermediazione mobiliare, ecc. Prima dello scoppio della bolla economica si pensava che alle banche che si fossero trovate in stato di crisi o di insolvenza si sarebbero potute applicare senza troppa preoccupazione le procedure concorsuali secondo la legge fallimentare, la legge sulla ristrutturazione di impresa (会社更生法), ecc., perché dalla fine della seconda guerra mondiale fino ad allora nessuna banca nazionale era stata dichiarata fallita. Dopo lo scoppio della bolla economica, però, si è fatta fortemente sentire la necessità di una legge speciale e di una revisione delle normative in vigore per le istituzioni finanziarie in stato di crisi o di insolvenza. Tale legge è stata approvata ed è denominata «Leg-



Edizioni  
Ca Foscari

## Open access

© 2018 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



**Citation** Sakuramoto, Masaki (2018). "Brevi note sulla disciplina delle crisi bancarie in Giappone". *Ricerche giuridiche*, 7(2), 199-202.

DOI 10.30687/Rg/2281-6100/2018/02/012

*ge sulle misure speciali in merito alle procedure di ristrutturazione degli istituti finanziari» (金融機関等の更生手続の特例等に関する法律).* Questa legge fu approvata come uno degli interventi necessari per avviare alla situazione precedente e d'ora in poi la chiamerò "Legge Speciale". Pertanto le procedure di crisi delle banche giapponesi sono oggi regolate dalla "Legge Speciale" e dalla Legge fallimentare.

Parlando in termini generali, si può dire che la Legge fallimentare giapponese non è tanto differente da quella italiana. Inoltre, secondo la Legge bancaria (銀行法), la banca deve essere una società per azioni, quindi una banca è soggetta non solo alla Legge fallimentare, ma anche alla Legge sulla riabilitazione civile (民事再生法) e alla Legge sulla ristrutturazione di impresa. In Italia per riabilitazione civile si intende una procedura che riguarda lo statuto personale del fallito, ma in Giappone questo istituto riguarda le procedure concorsuali.

Vorrei citare due aspetti caratteristici di questa "Legge Speciale" rispetto alle leggi generali sulle procedure concorsuali come la Legge fallimentare, la Legge sulla riabilitazione civile e la Legge sulla ristrutturazione di impresa.

La prima è che il Primo Ministro, in quanto autorità competente, ha la facoltà di disporre l'avvio del fallimento e delle altre procedure concorsuali riguardanti la banca in stato di crisi o di insolvenza. La ragione di questo è da attribuirsi al fatto che per i singoli depositanti è difficile comprendere la situazione finanziaria di una banca, tanto che non ci si può aspettare che siano loro a dare avvio ad una procedura concorsuale al momento opportuno. Così il potere di proporre l'avvio del procedimento è stato dato all'autorità che possiede le informazioni riguardo allo stato finanziario delle banche e che grazie alle sue competenze tecniche può valutare l'opportunità di proporlo.

La seconda è che la Società Giapponese per l'Assicurazione dei Depositi (預金保険機構), una persona giuridica speciale che ha come obiettivo principale la tutela dei depositanti bancari e il controllo degli istituti finanziari, quale l'assistenza finanziaria di istituti in stato di crisi o di insolvenza, può esercitare i diritti dei depositanti bancari in loro nome e può, per esempio, proporre una domanda di ammissione al passivo. Questo perché in Giappone in media ci sono sei milioni di depositanti bancari per singola banca, cosicché se partecipassero alla procedura tutti insieme non sarebbe possibile seguire la procedura concorsuale ordinaria.

Secondo i dati della Società Giapponese per l'Assicurazione dei Depositi, a marzo 2017 l'assistenza finanziaria per gli istituti finanziari ha raggiunto 128 casi, da Toho Sogobank (東邦相互銀行) a Incubator Bank of Japan (日本振興銀行). Tra questi c'erano venti banche ordinarie.

Ora vorrei passare all'argomento della responsabilità penale degli amministratori di una banca entrata in stato di crisi o di insolvenza. Non ci sono disposizioni che dichiarino gli amministratori responsa-

bili penalmente per aver causato lo stato di crisi o di insolvenza delle banche. L'unico modo per perseguire penalmente gli amministratori di una banca per avere causato tale situazione è riferirsi ad articoli di leggi di carattere più generale, per esempio del codice penale, del codice di commercio, ecc.

In quest'ambito può essere interessante riferire di tre importanti decisioni. La prima riguarda il caso della responsabilità degli amministratori della Takushoku Bank di Hokkaido (北海道拓殖銀行), una delle tredici banche più grandi del Giappone nel momento in cui; le altre due riguardano invece la responsabilità degli amministratori della Nippon Credit Bank (日本債券信用銀行) e della Long-term Credit Bank of Japan (日本長期信用銀行), che erano collegate al Governo (banche semipubbliche). Ora queste tre banche non esistono più. Siccome la logica delle sentenze è simile nei casi delle due banche semipubbliche, descriverò brevemente la responsabilità degli amministratori di Takushoku Bank di Hokkaido e della Long-Term Credit Bank of Japan.

Nel caso della Long-Term Credit Bank of Japan, un amministratore delegato e presidente A, e due vice presidenti B e C, erano stati accusati per il reato di invio di documenti contenenti informazioni false sulla contabilizzazione di strumenti finanziari, disciplinato dalla legge sul commercio dei titoli, e per il reato di dividendi illegali, previsto dal codice di commercio. Il Tribunale di Tokyo in prima istanza, il 10 settembre 2002, riconobbe tutti i fatti costitutivi delle imputazioni. A fu condannato a tre anni di reclusione con quattro anni di sospensione, B e C furono condannati a tre anni di reclusione con due anni di sospensione. La Corte di Appello di Tokyo, il 21 giugno 2005, confermò la decisione di primo grado. Tuttavia la Corte Suprema, il 18 luglio 2008, ha pronunciato una decisione di non colpevolezza per tutti gli imputati, con le seguenti motivazioni: «*Siccome non era evidente se fosse stato necessario osservare rigorosamente i nuovi standard di bilancio basati sulla stima di valutazione del patrimonio secondo la circolare dell'allora Ministero del Tesoro, dal momento che la valutazione del patrimonio in merito ai prestiti è stata fatta secondo la corretta prassi contabile, non si può dire che questo atto costituisca di per sé una evidente violazione di legge*».

La seconda decisione è il caso della Takushoku Bank di Hokkaido. Qui l'amministratore delegato A al tempo del prestito, l'amministratore delegato B in quanto predecessore di A, e l'amministratore delegato della compagnia C che aveva chiesto il prestito a tale banca erano stati rinviati a giudizio per un reato previsto dal codice di commercio del tempo: il reato di «*abuso di fiducia aggravato*». L'ordinamento penale italiano non contempla un reato corrispondente all'abuso di fiducia aggravato, ma ci sono due reati simili a questo: uno è l'appropriazione indebita, un altro è la truffa, entrambi disciplinati dal codice penale. Il punto del contendere era se un prestito

a una società, che era sostanzialmente fallita, potesse essere considerato come erogato «*per il fine di perseguire benefici per se stesso o per terzi*» come richiesto per la configurabilità del reato di abuso di fiducia aggravato. Il Tribunale di Hokkaido, il 27 febbraio 2003, ha dichiarato non colpevoli gli imputati. Tuttavia la Corte di Appello di Hokkaido, il 31 agosto 2006, ha dichiarato i tre imputati colpevoli dicendo che «*poiché il Presidente ha continuato a concedere prestiti sostanzialmente senza garanzia, si può affermare che il suo giudizio divergeva dalla natura pubblica e dal principio di sicurezza nei prestiti e che "il fine di perseguire un beneficio per se stesso" del reato di abuso di fiducia aggravato era desumibile dall'intento di evitare la perdita del suo status e la sua credibilità e il proseguimento della responsabilità civile e penale contro egli stesso a causa dei sconsiderati prestiti fatti dalla banca e le violazioni della legge sui terreni agricoli*». La Corte di Appello di Hokkaido ha capovolto la decisione della Corte inferiore. A e B sono stati condannati a due anni e sei mesi di reclusione, C a un anno e sei mesi. La Corte Suprema, il 9 novembre 2009, ha confermato questa decisione.

Come ho spiegato in precedenza, c'erano venti banche ordinarie che hanno ricevuto assistenza finanziaria. Tra queste, le responsabilità penali degli amministratori delle dodici banche sono sconosciute. Ci sono sei casi di abuso di fiducia aggravato in violazione del codice di commercio, uno di dividendo illecito in violazione del codice di commercio, uno di rendicontazione fraudolenta in violazione della legge sul commercio di titoli ed uno di falsa dichiarazione in rapporto di stato finanziamento anche in violazione della legge sul commercio di titoli. Siccome multipli reati sono coinvolti in un caso singolo, si deve notare che il numero di reati supera il numero di venti.